

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

Nn. 2793-A/ter

RELAZIONE DI MINORANZA DELLE COMMISSIONI 5^a E 6^a RIUNITE

**(5^a PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO)
(6^a FINANZE E TESORO)**

(RELATORE CURTO)

Comunicata alla Presidenza il 5 novembre 1997

SUL

DISEGNO DI LEGGE

Misure di stabilizzazione della finanza pubblica

presentato dal Presidente del Consiglio dei ministri
dal Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica
e dal Ministro delle finanze
di concerto col Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali
col Ministro del lavoro e della previdenza sociale
col Ministro della sanità
col Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica
col Ministro degli affari esteri
e col Ministro dell'interno

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 30 SETTEMBRE 1997

ONOREVOLI SENATORI. - Non saranno sfuggite a nessuno di voi le misurate ma ferme critiche che furono fatte al Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) per il triennio 1998-2000.

Affermammo allora che ormai la natura del Governo Prodi ci era perfettamente nota nelle sue caratteristiche improntate al facile ottimismo, di cui - riteniamo - il nostro Paese, almeno in questo momento, non può menare vanto.

Dichiarammo pure che i dati di crescita del prodotto interno lordo e i dati relativi all'inflazione non ci risultavano propriamente corretti, non trovando un qualsiasi collegamento riguardo una situazione internazionale in cui l'ISPE e l'ISCO da una parte, l'OCSE dall'altra, individuavano il tasso di sviluppo in misura inferiore.

Era tanto vera e sacrosanta questa critica che proprio questo Governo ha ritenuto di correggere le previsioni contenute nel precedente DPEF (1996-1999), relativamente al tasso di sviluppo del 1997, passato dall'iniziale 2 per cento al finale 1,2 per cento.

Queste riserve, non solo nostre ma anche desunte dalle varie audizioni, ci facevano ritenere come l'approccio rispetto al problema dei conti pubblici fosse sostanzialmente superficiale e inadeguato.

Infatti il problema è che un Governo alle prese con una manovra finanziaria, abbastanza contenuta rispetto alle altre subite, non dovrebbe limitarsi al raggiungimento di quei parametri che dovrebbero consentire o comunque consentire l'entrata nell'Europa di Maastricht. Dovrebbe andare oltre, cercando di perseguire la strada del risanamento poichè le cifre e i numeri, tanto cari al superministro dell'economia Ciampi, affermano che l'Italia è nettamente in testa

per quanto riguarda l'indebitamento pubblico, essendosi attestato lo stesso alla non modica cifra di 2 milioni 319 mila miliardi, cioè il dato più negativo a livello assoluto europeo e secondo in percentuale sul prodotto interno lordo (123,8 per cento) solo al Belgio (130,1 per cento) e comunque nettamente distanziato da Germania, Francia, Regno Unito, Spagna che si attestano al di sotto del 50 per cento rispetto alla percentuale di indebitamento del nostro Paese.

Come pure di corto respiro sembrano essere gli interventi nell'ambito della problematica relativa al lavoro o all'occupazione.

Ma andiamo con ordine entrando nel merito di questa legge finanziaria. Bisogna subito dire che risulta essere estremamente lesivo della autorevolezza del Parlamento e della dignità della funzione parlamentare il fatto che con specifico articolo - l'art. 13 dell'Atto Senato n. 2793 - si determini che «con provvedimenti amministrativi da adottare entro il 31 dicembre 1997, e dalla attuazione delle disposizioni di cui all'articolo 10 saranno assicurate nel complesso maggiori entrate nette in misura non inferiore a lire 2.000 miliardi per il 1998, 2.500 per il 1999, e 3000 per il 2000».

Non sono bastate le deleghe della precedente legge finanziaria; non sono state sufficienti le mani libere avute da questo Governo in materia fiscale; ci si chiede di permettere e consentire una completa autonomia di intervento per importi non certo irrilevanti togliendo al Parlamento le prerogative di indirizzo e di controllo.

Una coalizione come quella dell'Ulivo, negli ultimi tempi fortemente condizionata dal partito della Rifondazione comunista, riscopre con questa finanziaria non solo la sua natura egemonica ma anche la sua natura autoritaria: l'agire non tenendo in con-

to la presenza di altre forze politiche, siano esse avversarie, siano esse alleate.

Altro che Bicamerale! La riforma istituzionale e costituzionale dello Stato italiano sta avvenendo quotidianamente attraverso strumenti che non è assolutamente opportuno definire democratici.

Se non fosse per il rispetto della dignità che riscuotono ancora le istituzioni vi sarebbe da reagire a questi sostanziali insulti alla dignità complessiva della classe politica con un'azione corale di presa di distanza anche fisica da questi luoghi dove un Parlamento vessato da innumerevoli voti di fiducia deve pur trovare una buona volta la capacità di reagire.

Non è questa, signori del Governo, la reazione a provvedimenti che riteniamo iniqui, è la reazione ad uno stato di totale venuta meno delle regole dove il Governo ritiene di poter essere talmente libero dal rispetto delle norme giuridiche, morali e costituzionali da schiaffeggiare platealmente la volontà liberamente espressa dai rappresentanti di una delle Camere, in questo caso il Senato della Repubblica.

Certo se il pensiero torna ai primi periodi del Governo Berlusconi e ai soprusi, alle offese e alle umiliazioni che qualcuno tentò di farci subire facendoci passare per antidemocratici, fa specie pensare che nessuno, a livello interno e nel contesto internazionale, intenda reagire ad un misfatto accaduto proprio qualche giorno fa.

Colleghi, nella seduta congiunta delle Commissioni bilancio e finanze di venerdì 31 ottobre, giorno in cui furono esaminati gli emendamenti alla legge finanziaria, venne approvato l'emendamento 12-*bis* che di fatto non solo trasformava l'Arma dei Carabinieri nella quarta forza armata, aggiungendosi pertanto ad Esercito, Marina e Aviazione, ma si creavano le condizioni perchè la più gloriosa e la meno addomesticabile tra le nostre Armi potesse un giorno vedere un suo uomo ai vertici dello Stato maggiore della Difesa.

Tutto ciò era certamente un obiettivo auspicato dall'Arma dei Carabinieri, ma era

soprattutto un obiettivo a lungo auspicato da larghissimi strati della pubblica opinione.

Invece un Governo irrispettoso anche della stessa volontà dei suoi uomini di maggioranza che avevano votato il provvedimento si appresterebbe a stralciare tale emendamento sostituendolo con un disegno di legge di riordino delle Forze armate che non è dato sapere quando se mai potrà esaurire il suo *iter* e con quale forma.

Tutto ciò dimostra la tendenza all'autoritarismo del partito di maggioranza relativa sia all'esterno della coalizione che all'interno della stessa dove io non so in quale maniera e con quale dignità il Ministro Andreotta ha subito questo *diktat*.

Conoscendo la sin troppo elevata considerazione che il ministro Andreotta ha di sé, ci saremmo aspettati quelle dimissioni che di fatto non ci sono state.

Il che dimostra che in questo Governo si bilanciano equamente prepotenza e viltà, sopraffazione e sudditanza.

Se questa però è una critica di natura squisitamente politica e formale, altre critiche, anche fuori dal Parlamento, sono pervenute a questa manovra finanziaria e a questo Governo.

Il dottor Fazio, Governatore della Banca d'Italia nella audizione del 21 ottobre 1997 presso il Senato ha fatto delle affermazioni che sottopongo ai colleghi senatori per una adeguata riflessione.

Il Governatore ha dichiarato che «la pressione fiscale è aumentata di 2 punti percentuali», fatto indubbiamente previsto poichè la manovra si caratterizza per la prevalenza delle entrate e il carattere non strutturale dei provvedimenti. Ha continuato affermando che «le entrate tributarie iniziali sono soprastimate e, fatto gravissimo, il contenimento della spesa per investimenti è incompatibile con la esigenza di infrastrutture nel Mezzogiorno d'Italia». A queste dichiarazioni di una gravità inaudita ha fatto da cornice la dichiarazione secondo cui

«l'attività produttiva è in ripresa grazie alla vivace domanda di autoveicoli incentivati, nel mentre il Governo interveniva insufficientemente in materia di spesa sociale, essendo fortemente condizionato sia dalla normativa precedente eccessivamente generosa, che dalla resistenza degli aventi diritto che dal ristagno della occupazione».

Che cosa sostanzialmente contestava il dottor Fazio al Governo Prodi? Contestava la pressione fiscale che a detta del Governatore, ma non solamente di esso, non può fare altro che contrarre l'economia nel settore degli investimenti.

Tutto ciò ancor più censurabile dal punto di vista politico dal momento che il Governo Prodi aveva sbandierato ai quattro venti il proprio impegno teso a non aumentare la pressione fiscale.

Ma il responsabile della Banca d'Italia è andato oltre puntando l'indice sulla carenza di infrastrutture nel Mezzogiorno, carenza del cui superamento si era fatto carico il Governo Prodi e, insieme con esso, qualche Ministro e qualche Sottosegretario che, dimentichi del proprio ruolo istituzionale, hanno utilizzato lo stesso, specie in queste ultime settimane, per fare campagna elettorale nelle zone e nei territori dove si svolgeranno le elezioni amministrative del 16 novembre.

Fatto squallido poichè dimostra l'assenza di regole morali, civili e comportamentali che in altri periodi e in altre circostanze probabilmente non si sarebbero mai verificate.

Ma Fazio è andato oltre quando, dichiarando che una delle pochissime attività produttive in ripresa è quella dei veicoli incentivati, ha messo il dito sulla piaga di una grande industria che continua a ricevere, sotto ogni stagione politica, attenzioni che vanno certamente al di là del pur importante ruolo determinato ed espresso nell'economia generale del Paese.

È facile pensare che se gli stessi importi destinati dal governo Prodi alla rottamazione fossero stati destinati all'agricoltura, all'artigianato o alla piccola e media impre-

sa quasi certamente questi settori avrebbero potuto rivitalizzarsi.

E invece no. Per questa c'è solamente l'aumento dell'IVA, che sarà certamente furiere della ripresa di una spirale inflattiva, mentre si può essere certi non produrranno gli effetti sperati i provvedimenti sulle ristrutturazioni edilizie poichè a questo esecutivo sfugge la situazione di completa carenza di mezzi finanziari da cui sono attagliate in questo momento non solamente le imprese ma anche le famiglie.

E che questi pericoli siano reali lo dimostra il fatto che, richiesto di un parere circa la eventuale ripresa dell'inflazione e del contestuale aumento dei tassi d'interesse, il Governatore della Banca d'Italia ebbe pressochè testualmente a dichiarare: «È pericoloso! Io posso pure dire che non voglio aumentare i tassi, ma è certo che aumentando le imposte rendete tutto più difficile».

Queste parole, sensate ed equilibrate, danno da pensare poichè giungevano da un uomo certamente prudente ma anche grande conoscitore della finanza pubblica interna ed internazionale.

E proprio sul punto della finanza interna le nostre perplessità sono diventate sempre più corpose quando l'ammissione è venuta da un altro autorevolissimo esponente di questo Governo, il Ministro degli esteri Lamberto Dini, il quale, esprimendo un parere circa le dichiarazioni del presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, a parere del quale la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore potrebbe rendere necessaria una manovra *bis*, ha affermato che «questo pericolo la manovra aggiuntiva - può certamente esistere».

E poi c'è l'altro aspetto, quello della finanza internazionale che impone la presenza e la costruzione di un impianto della spesa pubblica coerente con il ruolo che il nostro Paese intende svolgere nel contesto europeo e mondiale.

Nei giorni scorsi, sui mercati finanziari e valutari mondiali, abbiamo assistito al crollo delle borse asiatiche che hanno trascinato

al ribasso tutti i mercati mondiali. Hong Kong perde 10,4 per cento, Wall Street perde oltre il 2 per cento.

Non ha senso, anzi dimostra colpevole leggerezza, la dichiarazione entusiastica secondo cui l'Italia ha retto bene a questo terremoto finanziario.

È inaccettabile che non si tenga presente che proprio la globalizzazione dei mercati finanziari, oltre che dell'economia, non può permetterci di ritenere di vivere in un altro emisfero e in un altro universo.

Pensare che i problemi finanziari legati al crollo delle borse asiatiche e che hanno visto tantissimi paesi come la Thailandia, la Corea del Sud, le Filippine, la Malesia ed altri imboccare strade pericolosissime, non possono assolutamente condizionarci vuol dire essere in possesso di una concezione preistorica dell'economia e della finanza che invece oggi sono perfettamente in grado di spostare immensi capitali finanziari da una parte all'altra del globo in tempi pressochè reali.

Agli ottimistici rappresentanti del Governo dell'Ulivo è sfuggito un dato che probabilmente avrebbero dovuto rilevare con grande attenzione: la instabilità dei mercati finanziari produrrà inevitabilmente il disfacimento della cosiddetta economia di carta, legata cioè a semplici movimenti speculativi, e permetterà invece a chi è in possesso di adeguate coperture di liquidità di poter determinare non solamente le scelte economiche di un Paese ma anche le scelte politiche.

Lo scacco matto che inevitabilmente sarà dato dall'economia reale alla finanza virtuale dovrebbe farci riflettere sulla opportunità di non barare più al tavolo della programmazione economica e sociale dove i problemi potrebbero scoppiare inevitabilmente mettendoci nella impossibilità di poter poi porre rimedio.

Anche perchè vi è un dato che deve emergere e far riflettere: l'economia finanziaria è diventata ormai la sede più naturale di collocamento dei profitti illeciti grazie al sostanziale anonimato che la contraddistin-

gue e alla estrema velocizzazione delle transazioni che, pressochè in tempo reale, possono mutarsi e modificarsi.

Questo è il motivo per cui si riterrebbe opportuno un Governo capace di poter procedere verso la modernizzazione del Paese in maniera adeguata agli impegni di natura nazionale ed internazionale, guardando alle migliori energie interne, senza trascurare modelli esterni al nostro Paese nella misura in cui questi possono costituire valido punto di riferimento.

Gli è che questo Governo Prodi quando guarda all'esterno lo fa solamente per ricercare alibi ai continui cedimenti nei confronti di Rifondazione comunista, come nel caso del problema delle 35 ore settimanali argomento su cui la faccia è stata perduta sia dal Governo dell'Ulivo che dalla stessa Rifondazione comunista. Quest'ultima infatti si è accontentata di una promessa a futura memoria dopo aver messo in crisi lo stesso Governo e dopo aver alimentato, con quella estemporanea iniziativa di sfiducia, una bolla speculativa che non è dato sapere chi abbia impoverito e chi invece abbia arricchito; nel caso invece del Governo, questi, dopo aver assorbito le prese di distanza del segretario generale della UIL, Pietro Larizza, del numero due della CISL, Raffaele Morese, e quello della Confindustria attraverso Giorgio Fossa, è incappato nella decisione comunitaria che sostanzialmente ha dato un secco no alla riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore.

Gli eurodeputati hanno bocciato un emendamento tendente a portare sia per legge, sia con incentivi, sia con contratti, la durata dell'orario settimanale di lavoro a non più di 35 ore.

Anche in questa occasione, quanta approssimazione!

Come se il Governo non sapesse, e forse veramente non lo sa, che una riduzione dell'orario di lavoro, a tecnologie e a produttività invariate, non può che creare inevitabilmente un aumento del costo del lavoro spingendo di fatto già fuori mercato

quelle imprese nazionali che per il particolare tipo di attività svolta scontano la concorrenza internazionale proprio in tema di differente costo del lavoro sopportato.

Questo accade nel settore tessile, in quello manifatturiero, ma accade soprattutto in agricoltura dove questo Governo dovrà pur dire quale ruolo l'agricoltura dovrà svolgere nel nostro Paese; quali le tutele che a suo favore si intendono realizzare, quale peso specifico si intenderà calare sul piatto della bilancia della concertazione internazionale per far sì che questo settore primario della vita e della storia del nostro Paese continui ad essere svenduto sull'altare della connivenza con la grande industria e sull'altare della incapacità politica e gestionale dall'alto.

È un'agricoltura che sta pagando la politica scellerata degli ultimi decenni ma è pure un'agricoltura che sta subendo le vessazioni di una insensibilità riguardo ai suoi grossi problemi che sono certamente legati al mercato, alla razionalizzazione della quantità e qualità del prodotto, alla più equilibrata capacità di commercializzazione, ma anche ad un adeguato sistema contributivo.

Qui l'analisi si fa più ampia poichè nonostante l'impegno, sino ad ora non concretizzato di una rivisitazione o di un superamento dell'accordo Pagliarini-Van Miert, dal 30 novembre non si potrà più godere degli sgravi e della fiscalizzazione degli oneri sociali.

Al di là di quello che sarà il risultato effettivo, è doveroso sottoporre nuovamente al Governo una proposta completamente diversa che già in altre circostanze è stata fatta: le imprese non chiedono regimi agevolativi come la permanenza degli sgravi e della fiscalizzazione degli oneri sociali; chiedono che i tassi contributivi nel nostro Paese siano riequilibrati sul livello di quelli europei, poichè al momento quelli praticati in Italia risultano essere tra i più elevati in Europa.

Anche qui per molto tempo le imprese sono apparse beneficiarie di chi sa quale re-

galia da parte dello Stato: la verità vera era che mentre lo Stato consentiva loro di pagare meno 10 a titolo di sgravi, faceva pagare più 20 come differenza di livello contributivo.

La proposta è: tassi europei, benefici europei.

Diversa l'analisi per le imprese operanti nel Mezzogiorno d'Italia dove non saranno sufficienti i contratti di gradualità per far recuperare competitività alle imprese.

Queste potranno utilizzare e sfruttare egregiamente i contratti di riallineamento solo se contestualmente, e per tutta la durata degli stessi, sarà posto in essere un correttivo strutturale che ne permetta il recupero definitivo.

Per noi il recupero strutturale consiste nella dotazione di adeguate reti infrastrutturali e trasportistiche.

Per noi recupero strutturale è por mano definitivamente ad un'azione concertata corale ed incisiva in direzione degli istituti di credito che autonomamente e in maniera scellerata dettano alla clientela condizioni, sia a credito che a debito - e questa è una gravissima anomalia - differenti tra Nord e Sud.

Per noi recupero strutturale è creare, anche con l'aiuto dello Stato, una adeguata razionalizzazione e professionalizzazione della pubblica amministrazione, molte volte freno delle capacità imprenditoriali e delle iniziative dei singoli e dei gruppi.

Ma per noi recupero strutturale è anche affrontare con incisività e determinazione l'azione di contrasto nei confronti della criminalità comune ed organizzata.

Tutto ciò rappresenta ancora oggi un costo enorme ed imponderabile per le imprese sì da sconsigliare moltissime iniziative che potenzialmente potrebbero produrre ricchezza e occupazione.

Anche in questa circostanza mi pare di poter dire che le colpe sono squisitamente politiche.

Quando un Ministro dell'interno va a Brindisi per sollecitare a non alzare polve-

roni e a non creare allarmismi, smentito in queste affermazioni dal procuratore nazionale antimafia.

Quando un Ministro dell'interno liquida nella propria relazione semestrale sullo stato della criminalità in Italia con pochissime righe un fenomeno malavitoso che se certamente non è come quello che contraddistingue altre regioni come Campania, Calabria e Sicilia non è certamente simile a quello delle Marche, dell'Abruzzo o del Molise.

Quando un Ministro dell'interno continua a non rendersi conto che la Puglia per la propria situazione geografica è una regione di frontiera e come tale va considerata anche di fronte ad un fenomeno di immigrazione che ha messo costantemente negli ultimi tempi a dura prova la capacità di sacrificio e lo spirito di abnegazione dei pugliesi.

Quando ad un Ministro dell'interno sfugge che da questo territorio e su questo territorio passano quotidianamente migliaia di armi, tonnellate di droga e centinaia di giovani immigrate da destinare al mercato della prostituzione; quando il responsabile del più importante Ministero non si rende conto che il contrabbando non può essere depenalizzato ma deve essere aggredito in tutte le sue articolazioni e in tutti i suoi interessi, bene, quando questo avviene, o il Ministro riacquista la capacità di controllo e di analisi di questi fenomeni, oppure farebbe bene a dimettersi spontaneamente.

E poi quando un Ministro di grazia e giustizia permette che nei carceri le condizioni di dignità e quindi di recupero siano abbondantemente al di sotto degli ordinari limiti di tollerabilità; quando il Ministro guardasigilli ritiene di secondo piano l'attuazione di una seria politica di edilizia penitenziaria; quando il responsabile di quest'altro importantissimo Dicastero non si rende conto che non si recuperano i giovanissimi ristretti in istituti penitenziari per minori quando con una legge obbrobriosa si consente a coloro che vengono condannati per un reato compiuto durante la minore età di scontare la pena nel carcere per minori.

Quando tutto ciò avviene, le speranze di recupero sono ridotte al luccichio. Anche qui la richiesta di dimissioni non rappresenta la richiesta primaria. Essa emerge naturalmente dalla consapevolezza che i responsabili non sono probabilmente adeguati ad un ruolo di così grande delicatezza. Ma è complessivamente l'atteggiamento superficiale e disinteressato che viene assunto nei confronti di una parte importantissima del Paese a farci ritenere che anche le dichiarazioni a sostegno dell'unità nazionale altro non siano che dichiarazioni di facciata a cui poi non corrisponde un'adeguata consapevolezza della importanza di questi problemi, certo dal punto di vista sociale, ma anche dal punto di vista economico e della capacità delle imprese di credere nella libera iniziativa.

Preoccupa questa superficialità del Governo che continua a ritenere di poter svolgere un ruolo poco incisivo sui problemi specifici senza gravi danni per il Paese.

E invece sarebbe opportuna un'adeguata riflessione su quei pochi provvedimenti parzialmente apprezzabili e che tali possono essere definiti se si pongono, insieme all'obiettivo di tamponare l'emergenza, anche l'obiettivo di costituire la premessa di interventi strutturali.

È il caso delle borse di lavoro che, al di là della boccata di ossigeno che possono conferire alle esigue finanze dei giovani, restano però provvedimenti inadeguati rispetto alla complessità del problema occupazionale.

Tant'è che esse si rivolgono ad imprese sino a 100 dipendenti escludendo pertanto quelle aziende fortemente significative sia nel comparto chimico che nel metalmeccanico, comparto che, soprattutto al Sud, assume rilevantissimo significato.

Così come è fortemente restrittivo il requisito soggettivo dei giovani da occupare poichè potranno essere avviati al lavoro solo coloro che sono in cerca di prima occupazione e iscritti alla classe 1 B delle liste di collocamento da più di 30 mesi alla data del 31 ottobre 1997.

Tutto ciò di fatto creerà le condizioni perchè molte aziende non potranno che rinunciare alle borse di lavoro non potendo contare su giovani in possesso di tale requisito.

È la solita politica dell'inghippo e dell'inganno, e soprattutto degli orpelli, che invece di snellire, appesantisce, che invece di razionalizzare e semplificare, rende tutto confusionario.

Di fatto tutto ciò rappresenta un tipo di politica indirizzata contro i più deboli che oggi non sono rappresentati solo dalle categorie tanto care a Rifondazione comunista; sono rappresentati da quella vasta platea di artigiani, di piccoli commercianti, di giovanissimi professionisti e soprattutto di coloro che non hanno un lavoro.

Non sfugge a questo proposito l'inversione di marcia effettuata dal PDS e dal suo *leader* Massimo D'Alema.

Non molto tempo fa il Presidente della Bicamerale ebbe ad affermare che, dopo i lunghi anni caratterizzati dalla tutela di coloro che erano già in possesso del posto di lavoro, era giunto il momento di pensare alla situazione preoccupante di coloro che il posto di lavoro non lo avevano.

Parole sacrosante, con l'unico difetto di essere smentite a distanza di qualche tempo, quando anche il *leader* del Partito di maggioranza relativa è stato sostanzialmente costretto a subire i condizionamenti di Rifondazione comunista.

Nè possiamo addebitare alcunchè ai colleghi di Rifondazione. Essi svolgono il loro ruolo, ed esercitano il loro mandato, coerentemente e in perfetto ossequio ai loro postulati e alle loro tesi.

Non si può dire la stessa cosa però per i loro alleati dell'Ulivo dove il PDS, scavalcato a sinistra da Rifondazione, si porta sempre più verso il centro snaturando se stesso ed entrando in rotta di collisione con quel Partito popolare che finalmente ha avuto uno sprazzo di dignità, s'intende politica, allorquando ha ritenuto di assumere comportamenti coerenti con la propria storia e la propria presenza nella società re-

spingendo gli impeti egemonici del PDS in tema di scuola, dopo averlo fatto in tema di giustizia.

Infine, abituati a manovre finanziarie di molte decine di migliaia di miliardi, probabilmente su questa manovra, numericamente contenuta, vi sarebbe stato un esiguo spazio per la opposizione, anche se molti autorevoli osservatori hanno già dichiarato che questa finanziaria dovrà essere certamente adeguata con una manovra correttiva già nei primi mesi del prossimo anno.

Probabilmente la opposizione avrebbe dovuto lavorare di fantasia se non vi fossero stati nel corso di questa finanziaria alcuni temi squisitamente politici.

Alcuni sono già emersi in questa relazione, ma altri stanno emergendo proprio in queste ore a dimostrazione che questo Governo non è in grado di anticipare i problemi ma è capace solamente di subirli.

Il problema pensionistico, e nel quadro di esso la inconcepibile umiliazione a cui sono stati sottoposti migliaia di docenti, dimostra come da un lato questo Governo tende a rinviare i problemi mentre dall'altro tenta continuamente di umiliare il ceto medio.

Emerge pertanto la vecchia fisima politica della sinistra, arrabbiata contro il ceto medio, contro quella che una volta veniva considerata la borghesia. Ricompare la lotta di classe attraverso uno scontro tra operai ed impiegati, tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi, tra dirigenti e funzionari, tra commercianti, artigiani e liberi professionisti, in uno scontro di tutti contro tutti in cui a perderci è l'identità del Paese ormai incapace di sostenere un ruolo internazionale dignitoso e serio così che quand'anche interveniamo sui futuri scenari dell'economia europea, il nostro ruolo è di semplice supporto alle richieste di altri Paesi.

Di questa finanziaria possono, nello specifico, essere dette pochissime cose, ma tutte estremamente illuminanti: ancora una volta si è cercato di mortificare il ruolo della opposizione, non accettando suggerimenti e proposte.

Infatti, anche quando la opposizione ha presentato emendamenti, in linea con ciò che in più circostanze è stato dichiarato e fatto proprio dal Governo, la risposta è stata negativa.

Quante volte il Ministro dell'interno e quello della difesa hanno ammesso che oggi un problema nodale è costituito dalle carenze degli organici delle forze dell'ordine.

La opposizione ha ritenuto di presentare emendamenti risolutivi di tali problematiche ma la sua azione è stata stoppata: no all'emendamento che prevedeva stanziamenti per aumentare gli organici di Polizia e Carabinieri; no a quello che prevedeva lo stanziamento di adeguati fondi per il pagamento del lavoro straordinario a questa categoria esposta al rischio ai massimi livelli.

La opposizione ha ritenuto di presentare emendamenti tali da consentire sia il recupero che l'adeguamento delle strutture penitenziarie, ma anche in questa circostanza la risposta è stata no, senza appello.

La opposizione ha ritenuto di presentare emendamenti atti ad incentivare la realizzazione di infrastrutture nel Mezzogiorno d'Italia, ma anche in questo caso la risposta è stata no, senza alcuno spazio a ripensamenti.

Di fronte ad una situazione di questo genere è evidente che si sta creando un regime che potrà essere combattuto solamente attraverso un coinvolgimento globale e complessivo dell'intero Paese.

Sono saltate le regole, il Governo dell'Ulivo opera in pieno regime assolutistico, convoca e sconvoca le Camere a proprio piacimento, decide di presentare in zona Cesarini l'emendamento sulle pensioni, ma poichè probabilmente al proprio interno la resa dei conti non è ancora avvenuta, non è sicuro che tale bozza possa essere considerata quella finale e anticipa una provvisorietà che non è solamente di quella bozza ma di tutto l'impianto governativo.

Anche qui mancanza di programmazione, mancanza di strategia, mancanza di coraggio, come nel caso della riduzione degli organici della Pubblica amministrazione che nel 1998 dovranno ridursi, salvo ripensamenti dell'ultima ora, dell'1 per cento dopo che la diminuzione era stata individuata nell'1,5 per cento.

Non ci si scandalizzi di queste precisazioni. Mezzo punto percentuale in più o in meno non è irrilevante per l'economia nazionale. Muove, fa entrare o fa uscire migliaia di miliardi condizionando la vita delle famiglie, condizionando la vita delle imprese. Ad oggi nè le une nè le altre hanno la possibilità di guardare con certezza al futuro. Tutto appare occasionale, tutto appare passeggero. Auspichiamo che pure questo Governo, retto da questa coalizione, dopo essere stato occasionale, diventi passeggero. Non è un augurio che facciamo al nostro Partito o alla nostra coalizione, è un augurio che facciamo al Paese.

CURTO, *relatore*

